NOTIZIE

DELLA VITA E DEGLI SCRITTI

DI TRE

ILLUSTRI PERASTINI

DATE ALLA LUCE DAL SACERDOTE

ANTONIO BASSICH

DIRETTORE DELLA C. R. SCUOLA ELEMENTARE MAGGIORE

DI CATTARO.

RAGUSA,

DALLA TIPOGRAFIA DI ANTONIO MARTECCHINI.

1833.

ALL'

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

GIUSEPPE FRANCESCO NOWAK

Arcivescovo di Zara, Metropolita della Dalmazia, Preside dell' I. R. Commissione per la Generale Direzione delle Scuole Elementari nella Dalmazia ecc. ecc.

Acciocchè con l' andare degli anni non vadano perdute alcune notizie rispetto alla vita e agli scritti di tre illustri miei concittadini, cioè dei due Arcivescovi Andrea e Vincenzo Zmajevich, che per le loro opere e virtù veramente Apostoliche sono ancora con tenerezza ricordati nelle Diocesi, ove lasciarono perenni monumenti del loro zelo, della loro dottrina e be-

neficenza, e del P. *Giuseppe Marinovich, il cui nome conservasi sempre vivo e nelle nostre e nell' estere contrade; io mi presi cura, come meglio per me si poteva, di raccogliere le memorie ad essi appartenenti. Imperciocchè tutti e tre ebbero la culla nella natìa mia terra, la quale per ciò solo ha donde gloriarsene senza enumerare tanti altri, che sostennero presso varie nazioni luminosi impieghi, e chiari per le scienze e per le armi altissima fama levarono di se nel mondo.* (1)

Eccitato da parecchi, co' quali ho comune la patria, di produrre alla pubblica luce le raccolte memorie col plausibile scopo di accendere nel petto della patria gioventù l' amore per le grandi azioni, e il desiderio di emulare gli esempi di sì illustri conterranei, ho fatto meco ragione, che tal lodevolissimo fine poteva giustificare presso chiunque la determinazione di comparire in pubblico con questo mio qualunque siasi lavoro. Mi era però necessario appoggiarlo alla protezione di ragguardevole personaggio, il quale con

l' autorità sua si degnasse di sostenerlo; e mi si presentò tosto Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, alla quale più che a chiunque altro io doveva intitolarlo, e perchè Ella, avuto riguardo alla Metropolitana Sedia di Zara, alla quale per le rare virtù e meriti fu innalzata, ha relazione con l' Arcivescovo Vincenzo Zmajevich, e perchè alla Generale Direzione delle Elementari Dalmate Scuole, le quali io ho l' onore di regolare in questo Circolo, con singolare vigilanza e prudenza sapientemente presiede. La gioventù leggendo le notizie sulla vita e sugli scritti di questi illustri miei concittadini rammenterà le virtù de' trapassati, e fissando gli occhi in V. S. Illustrissima e Reverendissima che ne unisce i pregi, le vedrà vivamente risplendere, e però e dagli antichi e dai nuovi esempj si sentirà fortemente eccitata a seguirne le vestigia, e battere la segnata nobilissima carriera.

Prego dunque divotamente V. S. Illustrissima e Reverendissima che si piaccia

di gradire con la sperimentata sua bontà questo piccolo tributo della profonda venerazione che Le professo, e con la quale raccomandandole e me e queste mie memorie, ho l' onore di rassegnarmi

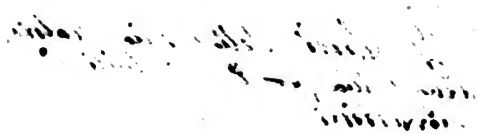
Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Di Cattaro il 16 *Decembre* 1832.

Umilis. Dev. Obb. Servitore
PRETE ANTONIO BASSICH.

ANNOTAZIONI.

(1) Fra gli altri preclari, de' quali si gloria Perasto, particolar lode meritano Matteo Zmajevich fratello dell' Arcivescovo Vincenzo, che verso il 1740 morì in Pietroburgo Ammiraglio delle flotte Imperiali Russe nel Baltico; i due fratelli Giovanni e Vincenzo conti Bujovich giurisprudenti di alto grido, che con universale ammirazione e plauso fiorirono nel rinomatissimo Foro di Venezia, e de' quali Giovanni univa anco vaste cognizioni nelle Matematiche e specialmente nell' Idraulica, come si ha da una sua opera sul corso de' fiumi; l' egregio Pittore Cocoglia, i dipinti a olio del quale si apprezzano dagli intelligenti, e si ammirano da tutti coloro, che si portano a visitare il celebre Santuario della Madonna dello Scoglio presso Perasto; il celebre Marco Martinovich, che correndo il 1698 per Decreto del Veneto Senato fu trascelto a Direttore e maestro de' sedici giovani delle cospicue primarie famiglie dell' Impero Russo, i quali lo Czar Pietro il grande avea raccomandati alla Veneta Repubblica, acciocchè venissero istruiti nelle Matematiche e in tutto ciò, che alla navigazione appartenesse, come si vede nel dipinto a olio in un quadro esistente nell' Ufficio del Comune di Perasto;

I fasti della mia patria, della tua, e di tutti i Perastini —

DELLA VITA E DEGLI SCRITTI

DI MONSIGNOR ARCIVESCOVO

VINCENZO ZMAJEVICH.

La Grecia e Roma ponevano in opera tutte le risorse dell' ingegno e tutti i prestigi dell' eloquenza per far maravigliosamente spiccare le brillanti qualità de' loro Eroi; e però non meno conciliavano a quei preclari l' ammirazione della posterità, che eccitavano la loro gioventù ad imitarne i luminosi esempi per riscuotere i medesimi applausi. Tal bel costume fu seguito da tutte le colte nazioni, mercè il quale copiosamente si provvide e al decoro degli estinti e al vantaggio de' vivi. Il caldo amore della patria eccita me pure a seguir queste nobili tracce, e pubblicare in quella maniera, che per me si potrà migliore, le memorie di quegli illustri personaggi, che decoro furono ed ornamento di Perasto, e de' quali finora fu poco esposto alla pubblica ammirazione. Scelgo in prima l' Arcivescovo Vincenzo Zmajevich, il quale da tutti coloro, che scrissero sugli uomini illustri della Dalmazia, viene denominato uomo grande nelle opere e nella forza della parola, ed uno de' più celebri, a' quali la Dalmazia

abbia dato i natali (1). Di questo, che già da un secolo è universalmente ricordato e stimato. niuno finora, per quanto risale a mio conoscimento, ha scritto apposito elogio; e però io mi accingo a toccare ciò, che mi venne fatto di raccogliere della sua vita e de' suoi scritti.

Nacque adunque Vincenzo il 23 Decembre dell' anno 1670 da cospicua e ricca famiglia in Perasto, castello rinomato nella Diocesi di Cattaro (2). Andrea Zmajevich Arcivescovo di Antivari fu suo zio paterno, circostanza di non lieve peso, ove si rifletta alla vita del nostro Vincenzo per lo esempio di quel dottissimo e piissimo Prelato, cui dalla puerizia si era proposto d' imitare.

L' aurora del viver suo fu feconda delle più liete speranze e de' presagi più felici. Pietà, saggezza, accorgimento e senno tralucevano sul volto di lui, apparivano ne' suoi discorsi, brillavano nelle azioni. Giunto agli anni di discernimento, animato da santo religioso zelo bramò di ascriversi alla chiericale milizia, e lo zio soddisfece a queste pie inclinazioni, mandandolo a Roma nell' insigne collegio di Propaganda Fide, che può veramente intitolarsi Seminario dell' universale Diocesi del Cattolico mondo. Quivi Vincenzo divenne ben presto l' ammirazione di tutti. Fornito di un ingegno facile, riflessivo e penetrante, ed accoppiandovi un instancabile ardore per lo studio egli af-

ferrava e divorava, dirò così, ogni istruzione; e i suoi maestri vedevano, che era per diventare grande uomo, nato pel bene della Religione e per l' onore della patria.

Innoltrandosi nella studiosa carriera si fissò, ma non si arrestò sugli Ecclesiastici studj; perciocchè coltivò tutti gli altri, che riputò necessarii o almeno utili a quell' importante ministero, verso il quale le sue mire erano indiritte. Il vivo gusto, ch' ei concepì per le Ecclesiastiche discipline, annunziò tosto alla Religione, ch' egli doveva essere un giorno il suo difensore e propagatore.

Mentre Vincenzo per cotal modo nutriva l' attività del suo intelletto, il cuore di lui non meno attivo avea bisogno di un oggetto degno di riempirlo. E però ei sel formava nella pietà e in ogni sorta di cristiane virtù, nei quotidiani esercizii che in quel regolatissimo istituto si adoperano, e nelle altre pratiche di Religione ch' egli si eleggeva, nelle funzioni Ecclesiastiche e negli atti di solida pietà, che in quel centro dell' unità Cattolica, in quell' eterna sede madre e maestra di tutte le altre sovranamente abbondano. Giunto Vincenzo al termine de' suoi studj, ne' quali caldamente attese a trasfondere in se lo spirito di quei Padri della Chiesa giustamente esaltati per la loro sapienza, pietà, carità e costante unifor-

mità di dottrina, dovette separarsi da quella famosa città, nella quale si era attirato l'amore e l'ammirazione di quanti ebbero relazione con lui, e quello più monta, del medesimo Augusto Consesso componente la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ed ove di se lasciò gratissimo ed onorato nome.

Ritornato in patria fu da questa accolto come poteva aspettarsi un giovane che cotanto l'avea onorata; e perciò in freschissima età ad istanza del Consiglio di quel Comune gli fu dal Veneto Senato conferita l'Abazia di S. Giorgio presso Perasto, alla quale vi congiunse la parrocchiale Chiesa di S. Niccolò del medesimo Comune. In questo ministero a prezzo di pastorali sudori e della più instancabile assiduità egli corrispose all'espettazione della patria; e soddisfacendo a' bisogni d'ogni ceto di persone si conciliò l'universale stima ed affetto, talchè passato agli eterni riposi l'Arcivescovo di Antivari Marco Giorga immediato successore di Andrea Zmajevich, il Sommo Pontefice Clemente XI di S. M. giustissimo e giudiziosissimo estimatore delle esimie virtù del nostro Vincenzo, niuno più di lui giudicò degno di occupare quella Sede, sebbene egli non avesse allora che soli trentun anno di età. Il dì adunque 18 Aprile 1701 gli conferì quell'Arcivescovado, investendolo anche del carattere di visitatore

Apostolico ne' Regni di Albania, Macedonia, Servia e Bulgaria, acciocchè con maggiore autorità vegliasse sopra quelle Chiese; e dietro tal esaltazione ei fu consacrato nella stessa sua parrocchiale Chiesa in Perasto da Monsignor Marino Drago allora Vescovo di Cattaro (3). Innalzata questa risplendente face sul primo Candeliere della Chiesa d' Albania, tosto si dedicò à rischiarare e dissipare le dense tenebre, le quali l' eresia scortata dall' ignoranza per ogni dove avea diffuse. Dolorosissimo è il quadro, che in quel tempo presentavano le Provincie alla sua cura affidate, e per dir tutto in breve, lo spirito d' indipendenza frangeva ogni sorta di legame; e molte ville erano segregate dalla Cattolica unità, moltissime altre minacciate di esserlo. Quale objetto pertanto era più capace ad eccitare lo zelo d' un Vescovo, ad accendere il fervore d' un Apostolo? Vincenzo fornito della scienza de' Santi slanciasi contro queste calamità a guisa di un veterano guerriero, e le mosse prendendo dalla sua Diocesi visita tutte le Chiese dell' Albania e della Servia con uno zelo tutto Apostolico, e con gran profitto di quelle genti. Svelle pertanto le superstizioni, riprende i vizii e li corregge, compone le discordie, estingue gl' inveterati odii, restituisce alle Chiese la loro decaduta disciplina, prescrive tutto ciò che può rendere splendido il divino culto, e con quan-

ta sapienza, altrettanta specchiata equità determina i confini dei Vescovadi e delle Parrocchie, che in quel tempo erano in controversia. Ah! se io potessi raccogliere tutti gli sparsi suoi sudori, e rappresentare questo uomo sotto quelle sembianze, con le quali egli apparve fra quelle genti; si vedrebbe con la sua dottrina provare la verità della divina religione, con la sua carità farla da tutti amare; si vedrebbe continuamente combattendo o con l'infedeltà o con l'eresia difendere la Chiesa con la forza di sua parola contro questo doppio nemico, che vinto cadeva a' suoi piedi; si vedrebbe ne' sacri templi, e dove questi mancavano, con raro e commovente spettacolo in aperta campagna istruire con ammirabile pazienza e gli adulti e i fanciulli circa le verità dell'augusta religione, confortare quella vessata gente, esortarla a soffrire con rassegnazione i mali, a che andava soggetta, e tutti con paterna tenerezza accarezzare, nel suo contegno riunendo insieme la dolcezza delle virtù sociali, la severità d'un Apostolo, la bontà d'un Pastore e la tenerezza d'un Padre; in una parola si vedrebbe dividere il suo tempo tra le preghiere e le fatiche del suo ministero catechizzando, predicando ed amministrando i santissimi sacramenti. In tal forma coll'esempio di sua santa vita avvalorando la religiosa istruzione, egli è agevole a conoscere, come

rendesse amabile la verità, facesse credere il dogma, praticare la morale, e quali e quante conversioni operasse in quelle regioni l'ardente sua carità, per le quali egli aperse sempre il cuore ad ogni infelice, e consacrò anche l'avito ricchissimo suo patrimonio.

Compiuta dopo tre mesi l'Apostolica sua visita dell'Albania, Macedonia, Servia, Bulgaria, conosciuti tutti i mali, che gravitavano su quei fedeli, e dalle vie della salute li allontanavano, a fine di apportare a' medesimi qualche efficace riparo, con sua lettera de' 2 Decembre dell'anno 1702 dichiarò a quel Clero essere sua intenzione di celebrare un Concilio Nazionale per la prossima seconda Domenica dopo l'Epifania; e di poi convocollo infatti nella Chiesa di S. Giovanni Battista nel castello di Marchigue della Diocesi di Alessio in Albania. V' intervennero tre Arcivescovi, quattro Vescovi, tre primarii Religiosi Francescani ed un Domenicano, i quali ne sottoscrissero i decreti dettati in lingua latina dallo zelante Metropolitano Visitatore pieni di sapienza e di religione, e conformi a' tempi e luoghi, e ad ogni altra circostanza. Questo Sinodo riguardo al paese, ove fu tenuto, è appellato Albano od Albanese, e tutti gli atti del medesimo furono sottoposti dal nostro Zmajevich alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, la quale, fattone

il più diligente esame, lo applaudì per tal forma, che a proprie spese lo fece stampare nell' anno 1706; e Vincenzo con una bellissima e commoventissima lettera dedicollo alla S. M. di Clemente XI (4).

La sua esortazione all' apertura del medesimo Sinodo considerata sotto qualunque punto di vista è di un gusto il più depurato. Lo stile è nobile, pieno di forza e di energia, non cammina sui fiori, ma va rapidamente al sublime nelle materie che lo esigono; la forza del ragionamento, l' unione della dialettica con la più robusta eloquenza ne formano il carattere.

Questo Sinodo è diviso in quattro parti, delle quali la prima contiene dieci capi, la seconda nove, la terza dodici, e la quarta sei con la conclusione. In esso furono mirabilmente svolti i principali punti della fede e della disciplina, e dalla discussione de' dogmi viene tratta la morale da praticarsi. Ogni dogma è consolidato con la Sacra Scrittura; e per ogni dove risplende la sua profonda intelligenza e di questo codice divino e della tradizione, il rispetto per l' Autorità della Chiesa, e la venerazione pel Capo Supremo della Ecclesiastica Gerarchia.

Confidato sempre in colui, che dispone dei cuori, niuna cosa riputava malagevole al suo zelo, e qualunque suo incommodo o pericolo ridondasse

in salute delle anime ed onore di Dio, egli tosto intrepido lo affrontava. Considerando gli stenti e le pene, che sostenne in Albania, esaminando i dispendii e le beneficenze, che ne diffuse, ed osservando il coraggio, che vi spiegò, e che perseverò fino al compimento del glorioso suo Apostolato, si vede chiaro, che in lui ogni cosa era mossa e diretta da impulso divino.

Qualunque impresa ei meditasse, riducevala senz' altro a felice compimento. L' innocenza de' suoi costumi, il dono dell' eloquenza e persuasione, i fatti parlanti delle sue operazioni obbligavano la volontà di ognuno a piegarsi a seconda del suo volere, e tanta stima e benevolenza conciliarongli appo tutti, che per fino gli stessi fierissimi comandanti Turchi di quelle regioni non resistevano alle sue dimande, ma, deposta la barbarie, gentili e benigni verso lui si mostravano, e senza difficoltà esaudivano le sue instanze.

Composte le cristiane bisogne nell' Albania, Macedonia, Bulgaria e Servia, posta in ordine la sua Diocesi, e fattosi quivi un Vicario, che lo rappresentasse, egli credè di fermare la sua ordinaria residenza in Perasto; perciocchè trovandosi in vicinanze della sua sposa poteva nel dominio dei Veneti con libertà dar ordini concernenti il suo ministero, ricevere i profughi, soccorrerli coi beni di famiglia, e quando il bisogno lo ricercava

tradursi personalmente tra que' suoi figli. Al tempo infatti della scoppiata persecuzione sotto il Bassà Mahmud-begovich ripararono a Perasto ventisette famiglie Albanesi, che furono dalla sola carità del nostro Vincenzo soccorse e alimentate.

Ritirato nella sua abitazione egli continuava ad adempire i doveri di Pastore e di Padre; e la sua porta era sempre aperta a chiunque cercava da lui istruzione, consiglio e soccorso. Lo studio del S. Vangelo, ch' egli avea preferito ad ogni altro, gli avea insegnato, che annunziando agli uomini il Dio di bontà e di giustizia, era suo obbligo di aprire le braccia a' bisogni, e asciugare le lagrime degli afflitti. Tali beneficenze di Vincenzo ognuno ammirando le lodava a cielo; e i Perastini per tramandare a' loro più tardi nipoti il nome di sì insigne Prelato e le gloriose sue gesta operate in Albania ne fecero apporre nella loro Chiesa Parrocchiale una storica iscrizione scolpita in marmo (5).

La riputazione, che lo Zmajevich si era acquistata, fece bramare alla Veneta Repubblica di possedere un tanto Prelato nella primaria Sede del Governo della nostra Dalmazia; ed il Sommo Pontefice Clemente XI disposto a ricompensare le fatiche e gli stenti di Vincenzo sostenuti nell' Albania, lo traslatò dalla Metropolitana Chiesa di Antivari a quella di Zara nell' anno 1713 ai

22 di Maggio. Onorato dalle lacrime di venerazione ed amore degli Albanesi, che nella discendenza dei loro nipoti conservano ancora grata e dolce memoria del suo zelo, della sua dottrina, carità, beneficenza e santa vita, Vincenzo s' invia al possesso della nuova sua Sede. In questa ancora si mostrò studioso di farsi amare da Padre più che rispettare e temere da Superiore, e la durezza dell' Autorità e del comando rattemprò sempre con la dolcezza delle maniere, e con la tenerezza delle sollecitudini proprie dell' amicizia e della fratellanza. Tutto intento ai progressi della religione nulla omise per promuoverne la propagazione. E però visitò accuratamente la sua Diocesi, e in siffatta peregrinazione, dove scorgeva il bisogno, era suo costume di lasciare lo stile elevato e sublime per accomodarsi all' intelligenza del volgo, discendere a discorsi famigliari, circoscriversi a paterne esortazioni e ad istruzioni proprie di coloro, che ammaestrava, usando anche oltre il linguaggio il contegno di semplicità. Menava Vincenzo la vita in mezzo alla propria greggia, come un padre attorniato da numerosa famiglia; la beneficava, le si faceva sostegno, e conosciuti appena i suoi mali vi apportava sollecito riparo.

Il suo disinteresse poi giugneva a tanto, che chiamar si poteva una totale non curanza di sè

stesso; e per riporre i suoi tesori in sicurezza, li nascondeva nel seno della Chiesa e de' poveri. Luminosissimi esempi della sua pietà, munificenza e grandezza d' animo sussistono ancora in quella Zara, la Chiesa della quale per lo spazio di trenta e più anni egli sapientemente governò, e edificò cotanto co' suoi santissimi esempi. Da lui fu eretto e dotato con immensi stenti e sudori quel Seminario Zmajevo-Illirico, pel quale la sua Chiesa avesse con perpetua successione ministri istruiti, che nel medesimo dessero opera alle sacre discipline (6). Da lui fu fabbricata la Chiesa della Madonna di Castello in Zara, e la Chiesa parrocchiale di S. Maria nel borgo Erizzo, acciocchè fosse di commodo a quelli Albanesi, ch' ei sempre amò da Padre, e che per le ottomane persecuzioni all' antico Pastore accorrevano. Da lui quelle due scale di marmo, l' una detta scala Santa, e l' altra, che conduce all' Oratorio della Madonna sopra S. Donato. Per lui esistono tanti altri monumenti, co' quali fregiò quella Chiesa Metropolitana, e i quali rendono irrefragabile testimonianza di qual tempra fosse l' Arcivescovo Vincenzo Zmajevich, che senza il concorso di chi si sia nella spesa, egli solo con una mensa, che in allora non arrivava a quattrocento Scudi Romani, ajutato dalle risorse del proprio patrimonio già indebolito per le beneficenze e largizioni da

lui fatte segnatamente in Albania, ebbe il coraggio d'incominciarne le fabbriche, continuarle e ridurle a compimento.

Nè si deve passar sotto silenzio il benefizio ch'egli fece alla nostra Dalmazia, d'avere cioè spedito a proprie spese a Roma Matteo Caraman, il quale poi dietro la sua proposizione gli successe nel medesimo Arcivescovado, con la vista che la Sacra Congregazione di Propaganda Fide lo accreditasse qual Missionario Apostolico e mandasse per le contrade Slavo-Illiriche, comprendendo eziandio alcune della Russia. In questo divisamento oltre il bene, che Vincenzo si proponeva che avrebbe il Caraman procurato alla Religione col predicare a quei popoli la verità, avea anche in mira di perfezionare la nostra lingua nella versione de' libri sacri. Il che fu eseguito dal Caraman, il quale nei suoi viaggi notò ovunque le variazioni de' termini, e le diferenze delle espressioni dei popoli, i quali adoperano illirico linguaggio; e ritornato ch'egli si fu, la Sacra Congregazione gli fece correggere il messale Illirico stampato di poi a Roma nel 1741.

Che se rintracciar si vogliono monumenti del penetrante suo ingegno, del vastissimo suo sapere e di quella robusta eloquenza, che forma il particolare pregio de' suoi discorsi; io mi rimetto dapprima al sullodato celebratissimo Sinodo Alba-

nese, e di poi alla sua opera intitolata = Specchio della verità nell' evidenza de' fatti a difesa del Sacerdozio e Principato = diviso in dodici capitoli con una prefazione; alle sue questioni polemico-dogmatiche in dialogo; alla lettera scritta a suo fratello Matteo, che morì in Pietroburgo grande Ammiraglio delle flotte Imperiali Russe nel Baltico; ad un voto spedito al Concilio Provinciale di Francia sulla Bolla *Unigenitus;* ad un dialogo tra un Cattolico ed un Accattolico; ad una dissertazione, che forma la risposta all' apologia fatta a difesa del Rito Serviano e del Monaco Gljubibratich; ad una corona poetica in lode di Antonio Zeno, e a diverse operette inedite teologiche, polemiche e poetiche.

La Provvidenza vegliante sempre al bene della Chiesa ci conservò questi preziosi suoi scritti; ma quando anche non avessimo che il semplice abbozzo di alcuni, questi tuttavia sorpassano in pregio le più compiute opere sui medesimi argomenti.

E in quanto al suo specchio della verità (avendone già parlato del suo Sinodo) esso è coniato sulla verità Evangelica, ed i traviati possono riconoscere in esso le variazioni della loro credenza e l' immutabilità della nostra Fede. Ei si vede combattere in difesa della Religione sempre in modo degno di lei. Convincente con la forza delle prove, chiaro e facile ne' ragionamenti, abile

ad afferrare il vero punto della difficoltà ed a ricondursi l' oppugnante, attento a non impegnare argomenti deboli o la via delle ingiurie, irreprensibile per la fedeltà delle citazioni; sotto qualunque aspetto egli è argomento di giusta ammirazione.

Le sue questioni polemico-dogmatiche in forma di dialogo sono ingegnose e brillanti, e si appoggiano sui libri santi, sulla tradizione, sulla dottrina dei Padri e sulla costante uniformità della fede. Per tal forma egli induce dolcemente e quasi insensibilmente al conoscimento della verità.

Nella lettera scritta a suo fratello si ammira uno stile nitido, puro, preciso e semplicemente eloquente. L' accorto scrittore con maravigliosa destrezza e con soavità di cristiane e spirituali riflessioni vi sparge la venustà e l' interesse anche nelle più minute particolarità, alle quali con maestria discende.

Il suo voto spedito al Concilio Provinciale di Francia sulla Bolla *Unigenitus* è scritto con tersissima ed elegantissima latinità, ed offre solidissime basi, che servono di giusta norma per la relativa decisione.

Il suo dialogo tra un Cattolico ed un Accattolico con solidi argomenti conferma le verità della fede Ortodossa, e gloriosamente abbatte tutt' i sofismi di chi dalla medesima ha traviato.

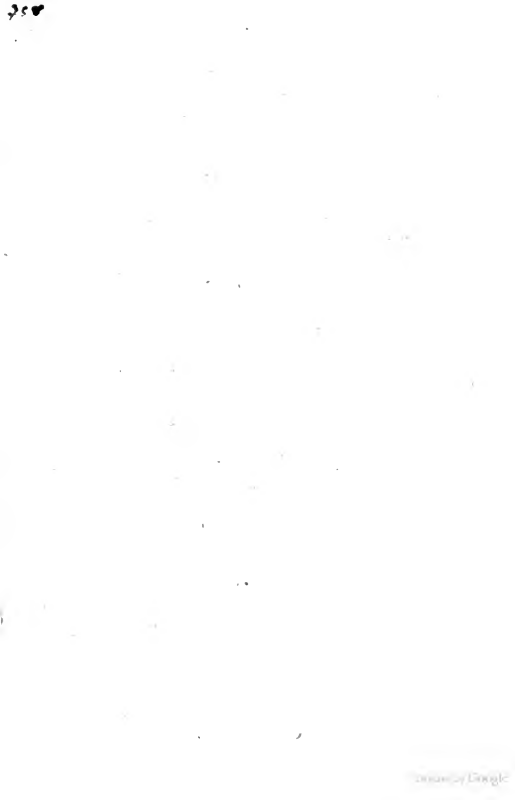
La sua risposta alla nominata apologia fra le altre cose prova, che la giurisdizione del Patriarca Greco in Costantinopoli, e quella pure del subordinatogli in Servia, non ha mai avuto luogo in Dalmazia.

La corona poetica, la quale esiste in Roma nella biblioteca della Minerva col titolo *Musarum chorus in laudem Antonii Zeni* stampato in Roma nell' anno 1694, fa fede del valore di Vincenzo nella bella letteratura.

Tutte in somma le sue opere edite ed inedite chiaramente dimostrano, che Vincenzo era insigne Teologo, Oratore, Politico, letterato.

Per finir l' elogio di questo esimio Prelato, non mi rimane altro a dire, se non che per l' efficacia del suo zelo, per la prudenza del suo contegno e per l' autorità de' suoi rapporti egli non meno dal Governo che dalla santa Sede otteneva quanto nel suo animo si era proposto, che fu sempre caro alla santa Sede ed ai Papi Sommi Pontefici Clemente XI, Innocenzo XIII, Clemente XII e Benedetto XIV, i quali con ogni dimostrazione di riguardo lo onorarono, talchè a Vescovadi della Dalmazia, Albania, Servia, Macedonia e Bulgaria non promoveano altri soggetti, se non se quelli, che dallo Zmajevich venivano proposti, come si raccoglie dalla sua epistolare corrispondenza con quei Capi della Chie-

sa, con la Sacra Congregazione di Propaganda Fide e con parecchi altri Cardinali; e che finalmente per formarsi una vastissima idea del nostro Vincenzo basta rammentare il magnifico elogio, che il sommo genio di Benedetto XIV gli fece nel suo non mai abbastanza applaudito Sinodo Diocesano.

Giunto all' età di presso che 75 anni nel dì 11 Settembre 1745 egli compì la gloriosa sua carriera con la più eroica e confidente rassegnazione, con la dolce fidanza della celeste ricompensa assicurata da una vita tutta consumata in promuovere la gloria di Dio, e nell' adoprare continue beneficenze (7). Ognuno può immaginarsi, con quali lacrime di sì grande Prelato fosse pianta la morte. Lo piansero gl' infelici, de' quali era il Padre, lo piansero in un con la sua patria e con la Diocesi le Provincie e i Regni da lui nella fede fortificati, e con gli esempli di sua santa vita edificati; lo pianse la Sacra letteratura, di che egli era l' onore, e per la quale propagava l' augusta Religione. E siccome il rammarico era universale, così del pari universale era la troppo giusta lagnanza. La Città di Zara in lui perdette un Padre, e la Religione un potentissimo difensore. L' unico conforto, che a ciascheduno rimase, ei fu la memoria delle sue preclare virtù, che l' argomento formano e di alta ammirazione e di nobile imitazione.

ANNOTAZIONI.

(1) *Appendini, Memorie spettanti ad alcuni uomini illustri di Cattaro* pag. 53. e seg. Ragusa 1811.

Farlati, Illyrici Sacri Tom. V. pag. 166. e 167. Tom. VII. pag. 141. 142. e 171. Venetiis MDCCXVII apud Sebastianum Coleti.

Vedi la lettera dedicatoria del P. Tommaso Babichich = Çvyt Razlika Duhovnoga. Venezia nel 1736.

(2) *Se dee prestarsi fede allo Storico Mauro Orbino sopra lo scoglio di S. Giorgio, mezzo miglio discosto da Perasto, era a tempi dei Romani una torre, che guardata dai Perastini contro i Corsali fece ottenere a questo popolo i privilegj delle città d' Italia, conceduti ad esso in testimonianza di gratitudine dall' Imperatore Diocleziano.* Il Regno degli Slavi Historia pag. 306. e seg. In Pesaro MDCI.

Vedi Berègan, Storia Veneta pag. 322. e seg.
Nani, Storia Veneta Lib. I. pag. 215. Lib. V. pag. 237. Lib. VI. pag. 277. Lib. XII. pag. 532.
Garzoni, Storia Veneta Lib. V. pag. 225. Lib. XII. pag. 563.
Ferrari, Storia della guerra tra Veneti e Turchi del 1715. Lib. I. pag. 28. Lib. II. pag. 149.
Diedo, Storia Veneta Tom. I. pag. 202. Tom. IV. pag. 490.

D. O. M.

(3) *Vincentio Zmajevich majorum gloria celebri, propria virtute celebriori; Andreae Zmajevich Archiep. Antibarens. ex fratre Nepoti, Sac. Congreg. de Propaganda Fide Alumno, Philosophiae ac Sacr. Theologiae Doctor., Abbati Perastino, ejusdem Sac. Congreg. ad Missiones Albaniae, Serviae, Macedoniae Commissario, a Clemente XI Pont. Max. ad Sedem Antibaren. evecto, a Marino Drago Catharen. Antistite in hoc Templo Sacra Infula redimito, totius regni Serviae Primati, Budvensi Administratori, in tota Albania, Servia, et Macedonia mira Ecclesiastica libertate peragratis Visitatori Apostolico,*

Concilii Albani in medio tyrannidis Othomanicae absque exemplo celebrati Auctori eximio, Sanotae Sedis Amplissimis facultatibus praedito per eosdem Provincias Commissario, tot tantisque titulis ac meritis insignito, XXXIII annos nato, ad Patriae gloriam et familiae honorem omnium voto Communitas erexit Anno MDCCIII.

(4) *La Sacra Congregazione di Propaganda Fide così si esprime nel suo Decreto: " In Congregatione vero habita die 28 Januarii 1704, iisdem Eminentissimis DD. referentibus revisum ab ipsis praefatum Concilium, dignumque inventum, quod typis mandetur, Sacra Congregatio eorumdem Eminentissimorum Dominorum sententiam probavit, et impressionem ejusdem Concilii fieri jussit in lingua Latina et Albanensi, typis et expensis ejusdem Saerae Congregationis. "*

Datum ex aedibus dictae Sacrae Congregationis die 14 Septembris 1705.

C. A. FABRONUS
Secretarius.

(5) *Lettera di Monsignor Vincenzo Zmajevich alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide: " La persecuzione mossa alla Cristianità di Albania nel modo rappresentato a VV. EE. con altri miei fogli sempre più va crescendo. Il Supremo Bassà Mahmud-begovich, dando esecuzione alli comandi della Porta, mi fa temere maggiori disavventure alli poveri Cattolici. Molti di questi, prevedendo il colpo, fuggono in queste parti, e a Perasto sono venute molte famiglie, che ricorse da me in atto compassionevole ho albergato nelle mie case Patrimoniali sinora ventisette. Così la mia casa divenuta albergo di poveri Albanesi è soggetta a gran dispendj. "*

(6) *Lettera scritta dallo stesso all' E.mo Cardinale Caraffa: " Principiai con coraggio l' edifizio, ma ora lo vedo molto superiore alle mie forze. Tuttavia continuo nell' impresa per terminarla coll' ajuto di Dio a costo d' ogni mio debito maggiore. Grand' è la spesa nella fabbrica e nelli utensili, ma molto maggiore quella della dote in Diocesi poverissima, e priva di benefizj da poter essere applicati al pio luogo, non bastando le due sole tenui Abbadie pel mantenimento degli alunni, maestri e ministri. In tutte le*

regioni Slave o Illiriche questo è unico Seminario Zmajevo - Illirico, istituito per il solo clero Slavone o Illirico, che governa le Parrocchie di tutta la Provincia Zaratina. Io di me stesso faccio quel sacrifizio, che posso, e più farei, se le Provincie della Turchia non mi avessero e indebolito e indebitato. Questa mensa si è resa miserabile per l' alterazione delle valute, e in quest' anno non arriva a quattrocento Scudi. Alla Santità di nostro Signore m' umilio coll' annessa, e supplico Vostra Eminenza di farne di essa quell' uso, che le suggerirà la propria carità. »

Segue la lettera al S. Padre: “ *Il grave pericolo della Santa Fede combattuta in questa Diocesi mi costituisce senza valida difesa per l' estrema ignoranza dei Parrochi Slavoni o Illirici. Dopo d' aver io lungamente guerreggiato nella Turchia contro il Maomettismo e colla predicazione della verità Evangelica, e colla celebrazione de' Concilj, e col sacrifizio del mio Patrimonio; anco in questa parte della Cristianità sono pure in guerra di Religione, ed io dubito di provvedermi di bravi compagni per non soccombere alla violenza di tanti mostri collegati con-*

tro il Santuario. Non ho potuto ritrovare mezzo più valido per la nostra difesa quanto l' erezione d' un Collegio Slavonico, oppure Zmajevo-Illirico per istabilirlo a guisa di Sacro Arsenale, che possa somministrarmi istrumenti adattati al riparo del male, che ci minaccia e circonda nella presente debolezza de' Parrochi illetterati. Applicatomi alla fabbrica fui nello stesso tempo beneficato da Vostra Beatitudine coll' assegnazione di due Abbazie, che non passano l' annua rendita di 350 Scudi. Impegnatomi nella spesa, la conobbi lungamente superiore alle mie forze, nè mi atterrirono li debiti, che devono derivarmi dall' edifizio, dalli utensili e dalla dote maggiore, perchè non mi avrebbe abbandonato la Divina Provvidenza in questa sua gran causa. V. B. mi ha pure felicitato colli doni della sua Apostolica carità, anco nella minorazione delle spese; ma incoraggiato io dal suo santo zelo, siccome umilio le più ossequiose grazie alla pietà e clemenza di V. S., così ardisco riverentemente supplicarla di credermi incapace per ogni minima spesa nell' impegno di tanti dispendii, che mi portano debiti gravissimi per consumare a questa parte la gran opera, tanto confacente alla manutenzione della S. Fede. An-

cora sono aperte le partite de' miei debiti contratti nella Turchia, ove ho consacrato, perchè era tenuto, tutto il prezioso del mio pàtrimonio. Il debito Pastorale mi vuole in nuovi aggravj nella Cristianità, senza sperar sollievo dall' entrate della mensa, che è sconvolta per l' alterazione delle valute, che in quest' anno non passa 400 Scudi. Con questi veridici motivi della mia totale impotenza io supplico Vostra Beatitudine di dilatare le viscere della sua Apostolica carità colla compita grazia della spedizione gratuita e dell' esecuzione delli Quindeni, trovandomi io incapace per nuove spese e debiti maggiori. Dio Signore compenserà queste generose beneficenze, che io umilmente imploro da V. B. con quelle Benedizioni, che sono autrici della gloria eterna; ed io incatenato da tante grazie benedirò la Provvidenza, che mi ha donato il grand' onore d' essere benignamente compatito e generosamente soccorso da Vostra Santità nel gravissimo interesse della S. Fede e di tant' anime periclitanti tra la debolezza de' Parrochi e l' insidie degli eretici. Umiliato alli SS.mi Piedi di Vostra Beatitudine imploro la grazia compita, per dover essere sempre con profonda venerazione ed ubbidienza. »

Dalla seguente lettera del medesimo si viene a conoscere quanto grandemente stavagli a cuore il benessere della Dalmazia.

« *La Dalmazia, che da secoli gode ereditaria la protezione dell' inclita casa Orsini, venera pur ora le sue beneficenze anco nel gran dono della pubblica luce, che per comando di Vostra Santità sortisse la teologia morale illirica, opera tanto desiderata dai nostri Padri, e ben degna della virtù e dello zelo del moderno benemerito Monsignor Vescovo di Traù. Se tutte le Chiese di questo Regno hanno motivo di moltiplicare li voti e le venerazioni al gran nome e provvida carità della Santità Vostra; questa mia di Zara, siccome supera le altre nella necessità di questo prezioso soccorso, così mi vuole nella prelezione di sommo debito per umiliarmi alli SS.mi Piedi di Vostra Beatitudine. Il mio Seminario Slavo ossia Illirico, felicitato dagli auspicii e dalle grazie di Vostra Santità, ma bisognoso ancora della sua benefica mano per la propria stabile consistenza, risentirà sopra ogni altro il gran profitto, onde cada a mio peso maggiore ciò, che si diffonderà a beneficio universale. Nella presente confessione delle mie gravissime obbliga-*

zioni io supplico la Santità Vostra di accogliere con benignità li voti della mia obbedienza in tributo della più rispettosa riconoscenza, ed implorando le sue paterne Benedizioni in confronto della mia sorte involta nel travaglio tra Eretici e Scismatici, con profondo rispetto mi umilio. »

(7) *Fu collocato in un sepolcro, che egli stesso si fece fare innanzi ad un altare della Madonna di Castello, che abbellì ed arricchì di preziosi doni. L' iscrizione fatta da lui medesimo mentre viveva, palesa la sua singolare divozione alla Beatissima Vergine:*

D. O. M.

VINCENTIVS ZMAJEVICH

ARCHIEPISCOPVS JADRENSIS

VT APVD VIRGINEM

VIVENTIVM PARENTEM

MORTVVS VIVERET

ET EXTINCTVS QVOQVE

OBSEQVIVM AETERNARET

ANTE ARAM MATRIS

TVMVLVM

MORTALITATIS SVAE CVSTODEM

NOVISSIMA COGITANS

IN SPEM RESVRRECTIONIS

VIVENS POSVIT

MDCCXXIII. AETATIS LXII.

OBIIT DIE XI. SEPTEMBRIS

ANNO MDCCXLV.

DELLA VITA E DEGLI SCRITTI

DI MONSIGNOR ARCIVESCOVO

ANDREA ZMAJEVICH.

Egli è certo che la scarsezza di notizie intorno ad illustre personaggio, che s'imprende a celebrare, non torna mai così rincrescevole, come allorquando si tratta di un esimio Pastore di un' incolta regione. Qui è dove sarebbe prezioso l'averne una storia compiuta; imperocchè conoscendone appieno le gesta ammirabili, e tutte partitamente esponendole si offrirebbero altrettanti perfetti modelli di vita episcopale, uno specchio luminoso della disciplina da esso introdotta, ed eccellenti regole pei Prelati successivi, pei Parrochi e Sacerdoti, pel buon reggimento dell' Ovile di Gesù Cristo. Questo dispiacere io provo nel breve elogio, che mi accingo a tessere a Monsignor Andrea Zmajevich Arcivescovo di Antivari, del quale così scarse sono le memorie che lo riguardano, che in niun modo può venirmi fatto di rendere un degno omaggio alla sua illustre e sempre cara memoria. Ma sebbene il tempo distruggitore ci ha per nostra sventura involato la maggior parte delle notizie tanto desiderabili, non ne siamo

però privi del tutto per modo che non possiamo formarci una bastevole idea delle doti egregie, di cui fu adorno questo piissimo e dottissimo Prelato.

Nacque Andrea in Perasto da distinta e assai facoltosa famiglia. Fu mandato a Roma nel rinomato Collegio Urbano di Propaganda Fide. E perchè era di bello ingegno, rettissimo di cuore, docile agli ottimi insegnamenti e molto accomodato a fare il bene, passava innanzi a tutti i suoi condiscepoli negli studj, nei costumi e nella pietà, di maniera che tutti lo ammiravano e di certo si persuadevano, che avesse a riuscire qualche cosa di grande. Consacrato Sacerdote ritornò in patria, ove applicossi più che mai a nutrire il suo spirito con lo studio de' libri Santi. Niun ramo dell' ecclesiastiche discipline gli fu straniero, tutti con eguale ardore abbracciò, e coltivolli con tal successo, che salì in fama di teologo profondo, di abile moralista, di solido canonista e d' interprete felice de' libri santi. Incaricato dalla Sacra Congregazione di Propaganda, acciocchè prendesse in esame il vero Stato degli affari della Religione nella Diocesi di Cattaro, e che quindi accuratamente ne la informasse, soddisfece a tali impegni con quella perfezione che poteva aspettarsene; come chiaramente si scorge dalla stessa sua lettera riportata dal benemerito Farlati (1).

I suoi Perastini per comun voto lo elessero nell' anno 1656 in loro Parroco e Abate di S. Giorgio, e la loro elezione fu poi giusta il costume confermata dal Veneto Senato. Egli si adoperò nel governo della sua Parrocchia, come sogliono quelli, che dallo Spirito Santo e non dalle proprie ricerche sono posti ad amministrare la greggia del Signore. Perocchè egli fu es ttissimo in adempire tutti gli obblighi di un buon Pastore, somministrando continuamente ai fedeli alle sue vigili cure affidati il dolce pascolo della parola di Dio, vegliando attentamente a togliere, per quanto era possibile, ogni sorta d' abuso, a far fiorire in essi tutti le cristiane virtù; al che più che le sue parole conferivano i luminosi esempi, che egli ne offriva. Oltre a ciò era tutto applicato a provvedere a loro bisogni, e a preservarli da tutto ciò, che poteva essere loro di nocumento; le sue rendite furono quasi tutte pel sollievo de' bisognosi, e la sua carità, mansuetudine, umiltà gli aveano guadagnati tutti i cuori.

Egli era in quest' alto concetto di pietà e dottrina, quando il Sommo Pontefice Alessandro VII lo destinò in Vicario Apostolico di Budua e commissario durante la vacanza della Sede. Come egli vi abbia corrisposto, agevolmente possiam conoscerlo dall' elezione, che di lui fece il Supremo Pontefice Clemente X in Arcivescovo di Antivari

e Primate del regno di Servia sotto il giorno 23 Febbrajo dell' anno 1671. Fu consacrato nella Chiesa Parrocchiale di Perasto, come si osserva da una iscrizione, che i Perastini, onde perpetuarne la memoria, vollero scolpire in marmo, e la quale si conserva nella medesima Chiesa Parrocchiale (2).

Costituito in questo grado di dignità Sacerdotale cercò di farsi amare da tutti; e se da secolare fu illustre esempio de' giovanetti veramente cristiani, da chierico lucido specchio di saggezza, castità e modestia, da Sacerdote ottima regola del bene vivere, da Parroco zelante e caritatevole Pastore; creato Vescovo superò per così dire se stesso, facendo luminosamente risplendere la sua purità, prudenza, carità, giustizia, dottrina, vigilanza; per le quali virtù non solamente dalla sua greggia, ma da coloro, che non erano del suo ovile, e dagli stessi infedeli e dai medesimi comandanti Turchi fu onorato e tenuto in grandissima venerazione. Pei più perfetti il suo vivere era un modello, e per li deboli un motivo d'ammirazione. La faceva col suo gregge da Padre insieme e da Pastore, guidandolo ai pascoli salutari mediante la predicazione della parola di Dio, curando con grande zelo e diligenza le sue infermità, amandolo con tenerezza, e facendosi tutto a tutti per guadagnarli tutti a Gesù Cristo.

Quest' era l' unico suo scopo, questa l' unica sua occupazione, e ben presto si vide ciò che possa sopra il suo popolo un Prelato pio e dotto, poichè la carità lo rendè padrone del cuore di tutti.

Ritenne coll' Arcivescovato di Antivari la Chiesa di Budua in amministrazione. E per essere più prossimo ad Antivari fissò la sua residenza a Pastrovichi; imperciocchè con tale dimora conciliava gli interessi della sua greggia per essere il luogo più comodo ai suoi Diocesani di ricorrere a lui o per prender consiglio o per ricevere soccorso. Nè punto s' ingannò in questa sua deliberazione; conciossiacosachè nella sua umiltà, santità di vita e colle sue beneficenze si fece stimare ed amare anche da tutti quelli, che stavano lontani dalle funzioni e comunioni dei latini per forma, che mentre era in visita per la sua Diocesi, i Calogeri (Monaci) escivano dai loro monasteri, andavano ad incontrarlo, lo veneravano, gli baciavano le vesti e proni col capo a terra lo supplicavano, che intercedesse loro da Dio salute e consolazione. Lungi i medesimi dall' opporsi che nelle loro Chiese celebrasse secondo il Rito Latino, egli anzi doveva cedere alle loro premure, perchè eseguisse come più gli piaceva, qualunque atto di Religione e del suo Apostolico ministero. Avvenne una volta, mentre avvicinavasi al villaggio di Craina, che l' Ingomano, ossia Abate di

quel Monastero, vestito con abiti Pontificali e seguito da' suoi Monaci colla croce, con incensiere e con fiaccole accese gli si pararono innanzi, si prostrarono, e quindi con giulivi e sacri cantici processionalmente lo condussero nella loro Chiesa, dove fatta orazione fu ricevuto nel Cenobio, e trattandolo magnificamente con cordiale insistenza lo trattennero presso di sè per più giorni. Colle dolci sue maniere, colla facilità del tratto, colla persuasione, colla carità ottenne in breve una generale riforma primieramente nel clero, poi nel rimanente del popolo, e gli riuscì di togliere molti abusi e scandali, che a mano a mano in ogni classe di persone si erano sventuratamente introdotti. La sua Diocesi parve in pochi mesi diversa da quella, che per le calamità dei tempi era stata di prima. Quindi ne seguì, che in quei luoghi incolti ognuno lo stimasse e venerasse, talchè passando egli per le vie altri s' inginocchiavano, altri lo seguivano per riverenza a piedi ignudi. Tanto può la forza dell' esempio di un Prelato virtuoso e santo per muovere il popolo alla pratica delle virtù!

Terminata questa sua prima Apostolica peregrinazione lungo la Diocesi, egli ne ordinò un Sinodo nell' anno 1674, e lo tenne a Spizza, luogo appartenente alla sua Diocesi, nella Chiesa di Santa Tecla. Gli atti ed i decreti di questo

si trovano presso il Farlati (3). Tale Sinodo, del quale egli era come l' anima, ebbe per oggetto il ristabilimento e la conservazione dell' Ecclesiastica antica disciplina e delle buone dottrine, e in se racchiude tutto ciò che appartiene al reggimento ed alla edificazione di quella Chiesa; e tutti gli atti del medesimo sono scritti dallo stesso Zmajevich con una latinità, che ha del secolo di Augusto.

Salì egli a tanta rinomanza, che nelle cose dubbie o difficili a lui ricorrevano, come a consigliere, direttore e maestro, i Vescovi dell' Albania e della Dalmazia. Si trovano nella celebre opera del Farlati alcuni avvertimenti e precetti pieni di religione e prudenza da lui dati ad un Vescovo ch' ei consacrò. Alla saviezza dei consigli di lui, all' assiduità delle sue istruzioni, alla forza de' suoi eccitamenti e molto più all' efficaccia de' suoi esempi dovettero quello zelo operoso e disinteressato gli Ecclesiastici, che vissero in quel tempo. Urbano Cerrio scrisse di lui un brevissimo, ma magnifico elogio nel libro intitolato: *Praesens status Ecclesiae Romanae per orbem universum ad usum Innocentii XI*, stampato nell' anno 1716 in Amsterdam, là dove parla dell' Albania: » *Archiepiscopatus Antibarensis complectitur septem ac sexaginta supra trecentas Catholicorum familias, unde duo millia ducenta ac septuagena fore censentur ho-*

» *minum capita; qui praeest Archiepiscopus, is*
» *est Andreas Zmajevich vir virtute multa et ma-*
» *gna praeditus integritate, in quo Sacra Con-*
» *gregatio de Propaganda Fide omnino conquie-*
» *scit.* » Senonchè lungo sarebbe l' annoverare tutte le mirabili azioni di quest' insigne Prelato, ed il gran bene che ei fece, e procacciò che altri facessero a quel popolo. Tutti i suoi momenti furono di Dio e del prossimo. A quell' ora, in cui i falsi amici dell' uomo sono ancora immersi in un sonno profondo, quest' uomo di carità prevenendo l' aurora incominciava tosto le sue opere di beneficenza. Egli avea già visitato l' infermo, rasciugato le lagrime dell' infortunio e fatte scorrere quelle del pentimento, istruito l' ignorante, fortificato il debole, stabilito nella virtù il cuore scompigliato dalla tempesta delle passioni. Dopo un giorno pieno di tanti tratti di carità sopraggiungeva la notte, ma non il riposo. Ad ogni menomo invito correva, a cielo dirotto, a stemprata stagione, dove lo chiamava la speranza di recare conforti.

Siccome tutto il suo tempo, così tutti i suoi averi eran del povero. O forza veramente divina del Cristianesimo! Questi sacrifizj non possono essere che l' effetto della vera Religione, che è fondata sull' amore di Dio, che abbondantemente si diffonde nei cuori santificati dalla grazia dello

Spirito divino, poichè ogni sacrifizio non è che un atto di amore.

In mezzo a tante occupazioni, in che impegnato aveanlo la sua carità pel prossimo ed il suo zelo per la Religione, trovò il tempo di scrivere gli annali Ecclesiastici dell' Illirio in lingua Illirica colla traduzione Latina dal principio dell' era Cristiana fino all' anno 1644. Egli ne fece due esemplari; l' uno mandò a Roma alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, l' altro rimase alla sua morte nella Biblioteca della sua famiglia, che poi passò in casa dei Conti Burovich. Con questo suo lavoro, che traspira quello zelo purissimo, quella carità ardente, onde fu ripieno il suo cuore, e quel fondo di solide cognizioni ecclesiastiche, ond' era adorno il suo spirito, avrebbe gran fama acquistato, se si fosse renduto di pubblico diritto, e ci avrebbe somministrate importantissime notizie. Il Farlati nel compilare il suo Illirico Sacro sembra che del medesimo si sia servito (4). L' esemplare, che passò alla famiglia dei Conti Burovich, si ritiene perduto nell' incendio del palazzo Burovich in Castelnovo avvenuto nel 1806. L' altro esiste nella libreria del Collegio Urbano di Propaganda Fide di Roma, nel cui frontispizio vi è la formula *imprimatur;* lo che spiega che doveva stamparsi, ma per quante in-

dagini si sieno fatte e in Roma e altrove, non si è potuto trovare verun esemplare stampato (5).

Nel museo fondato dall' Eminentissimo Cardinal Borgia, detto perciò Borgiano, esistente nel medesimo Collegio Urbano, vi sono diversi manoscritti in Arabo offerti in dono dal nostro Zmajevich a quella venerabile Sacra Congregazione.

Finalmente la famiglia del Conte Francesco Smecchia da Perasto custodisce con molta gelosia un poemetto Illirico di Monsignor Andrea in verso ottonario e in istile eroico, come l' Osmanide del celebre Gondola, descrivente il fatto d' armi avvenuto il dì 15 Maggio 1654 tra i Perastini ed i Turchi di Erzegovina comandati da Memet Agà Risvanovich col risultato vantaggiosissimo dei Perastini, e col totale esterminio dei Turchi. Questo poemetto viene magnificato a cielo da coloro che lo hanno letto.

Da queste notizie, che si hanno della dotrina ed erudizione di Andrea, apparisce, che egli era valente non solo nelle sacre, ma ancora nelle umane discipline.

Aggravato piucchè dal peso degli anni dalle abituali infermità contratte per sì indefesse fatiche si ridusse a Perasto per ivi respirare l' aria nativa e godere qualche riposo. Partito dalla sua Diocesi fu accompagnato dalle lagrime e dalle benedizioni della pietà, e carico di spoglie tolte

al vizio ed all' errore. I suoi Perastini gli andarono incontro con indicibile trasporto di tenerezza. Gli convenne però, atteso l' amore che avea per la sua greggia, prendersi cura di governare la sua Diocesi mediante i Vicarj che si elesse, coi quali comunicava per mezzo degli scritti, ed ai quali mandava del proprio patrimonio abbondanti sussidj in denaro, onde sovvenire a continui loro bisogni. Per accrescere la pietà de' suoi concittadini verso la Beatissima Vergine, fece fabbricare una Chiesa con molto elegante campanile presso la sua abitazione, la quale dedicò al culto della medesima sotto il titolo di Madonna del Rosario.

La sua ultima malattia fu accompagnata da tratti i più edificanti. Sempre sereno in volto nelle acerbità dei mali, da che era travagliato, non amava di parlare, che della vita futura. Volle cibarsi quasi ogni giorno del pane Eucharistico; e ricevuti tutti i conforti della Religione con uno spirito di perfetta rassegnazione cristiana si addormentò nel bacio del Signore il dì 7 Settembre dell' anno 1694 tra le lagrime di venerazione de' suoi domestici e tra le benedizioni de' fedeli, e con edificazione di quanti furono spettatori di questa preziosa morte di un giusto. Così mancò un uomo che parve l' amico dei poveri per dovere, la provvidenza vivente pegli infelici, il

consolatore degli afflitti, il consigliere dei dubbiosi, il difensore di chi è privo di difesa, l' appoggio della miseria, il vero Padre e Pastore della propria greggia, il riparatore d' ogni genere di disordine; in una parola, un gran Sacerdote Cattolico pieno dello Spirito della sua sublime vocazione, e fedele alle difficili incombenze del suo santo ministero.

Il suo cadavere fu sepolto coll' onore corrispondente al suo grado ed agli esimj suoi meriti nella surriferita Chiesa e nel sepolcro da esso fatto fabbricare con semplicissima e modestissima iscrizione, che egli vivente avea composta (6).

ANNOTAZIONI.

(1) *Farlati:* Illyrici Sacri Tom. VII. pag. 133. e 140. Venetiis MDCCXVII. apud Sebastianum Coleti.

Appendini: Memorie spettanti ad alcuni uomini illustri di Cattaro.

D. O. M.

(2) *Andreas Zmajevich moribus, et honoribus ornatus mirandum ubique specimen exhibuit; primis annis Romae in Collegio Urbano de Propaganda Fide Scientiarum sectator et Alumnus, Philosophiae et Sacrae Theologiae Doctor evasit, et insignis Professor. Perastum redux Abbas S. Georgii acclamatus, mox Buduae Vicarius Apostolicus, Sanctaeque Sedis electus Commissarius expectationem communem copioso foenore superavit. Unde a Clemente X. motu proprio Antibarensis Dioclensis Archiepiscopus renuntiatus in hoc templo per Gerardum Galatam Dyrrachiensem Episcopum V. Idus Augusti*

MDCLXXI. sacra mitra coronatus fuit, et Regni Serviae Primas declaratus. Viro tantarum laudum Vincentius Mazarovich Praefectus, et Judices Perasti ex Communi consensu monumentum ad aeternam famam erexerunt.

(3) *Farlati* Tom. VII. pag. 139. e seg.

(4) *Appendini nelle citate Memorie:* " *Il Farlati ne fece uso in qualche luogo del suo Illirico Sacro, seppure non furono notizie per lettera comunicate dall' istesso Zmajevich al P. Riceputi. Del resto questa Storia, oltre le notizie Sacre, deve contenerne delle altre, ed in gran copia, risguardanti specialmente le cose dell' Illirico, e della Dalmazia nei tempi del basso impero, ed assaissimo interessanti.* "

(5) *Presso il nobile Signor Conte Francesco Smecchia da Perasto vi è un esemplare in illirico dei riferiti annali ecclesiastici di Monsignor Andrea Zmajevich intitolato,* Ljetopis Zarkovni.

(6) *Requiem aeternam dona, Domine, Andreae Zmajevich Antibarensi Archiepiscopo, qui anno 1678 ad majorem honorem et gloriam Dei et Beatae Virginis Sacellum hoc aedificavit et anno mense die mortales exuvias sub umbra ejus deposuit.*

DELLA VITA E DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MARINOV

Chiunque tramanda per mezzo di sc
posterità le azioni di coloro, che in quest
carriera si distinsero, e che la patria on
offre non dubbio segno di patrio amore.
un canto la mia tenuità mi avvisa non
tale da scrivere intorno la vita e gli sc
riputatissimo latino poeta, del grande C
del profondo Filosofo e insigne Teologo G
Marinovich; l'amor del patrio suolo,
lui mi è comune, mi sprona a cimentar
accennare qualche cosa di lui, che coll
zioni del suo ferace ingegno e col ca
suo cuore brillò nel mondo, e di se diff
fica luce. Rammentando le sue preclare
proveremo un senso piacevole, e saren
nostro malgrado spinti ad imitarlo: e se
sarà dato a lui uguagliarci nei frutti del
golare ingegno, perchè pochi nel nascer
una sì vasta mente; nella moralità delle
sue azioni niuno v' è che nol possa, pur
glia, imitare. Felice la nostra gioventù s

lo vorrà anche nei primi passi di sua carriera; perciocchè sin d' allora in lui risplendettero tutte quelle virtù, che poi gli furono sì care nel corso di sua vita, e per cui divenne l' oggetto della pubblica estimazione, celebrato da cento bocche e cento e dalle penne più illustri del suo tempo, e accarezzato dai grandi con ogni sorta di favori. Da tali esempi essa anche chiaramente conoscerà non esservi quaggiù vera gloria, se non quella che è fondata nella virtù, nè esservi stabile virtù, se non è sostenuta dalla S. Religione. E oh quanto sarebbe felice la terra, se questa primogenita figlia del cielo fosse da tutti con debito culto ricercata!

Giuseppe Marinovich nacque in Perasto da onesti genitori nel giorno 14 Giugno della nostra Redenzione 1741. Fu mandato a studiare nel Collegio Illirico di Loreto, che era diretto da dottissimi Gesuiti. Nella quale palestra tali diede prove della sua solerte diligenza, del suo pronto ingegno, della sua felice memoria e della sua verace pietà, che fece di sè concepire a' que' veggenti maestri le più liete speranze. E però quando ei si determinò di abbracciare l' Istituto di S. Ignazio, la compagnia di Gesù assaissimo si compiacque di accettarlo. Compiuti i suoi studj, nei quali sviluppò i primi semi di gusto fino e di acre ingegno fu inviato nel Collegio Gesuitico di Fer-

nio ad insegnare la Rettorica. Dopo alcuni anni del suo magistero passò a Roma per dar opera, giusta il costume dei Gesuiti, alla Sacra Teologia (1). Fu allora che le lettere amene ebbero quasi a perdere il loro sì caro alunno, poichè vennero a dar luogo agli studj gravi. In questi Marinovich riuscì anco eccellente atteso il suo ingegno pieghevole ad ogni scienza; e ne diè chiaro argomento nella solennissima disputa, che si nominava *atto grande*, e dopo i quattro anni di teologico studio si tenea; ove in due giorni si dava ragione di quanto si era appreso in quelli anni; talchè per siffatto pubblico esperimento i suoi maestri già lo voleano fra il numero più rispettabile de' Cattedranti. Ma il tempo era giunto, nel quale oscurissimi nembi si addensarono intorno a quella religiosa famiglia, e nel 1773 fu pronunciata da Clemente XIV l' abolizione della Compagnia. Poco potè la medesima delle dotte fatiche del novello suo figlio valersi; perciocchè appena asceso al Sacerdozio dovette piangente dal seno della diletta sua madre staccarsi e rifuggiare a Perasto nel paterno tetto, dove rianimatosi alquanto, deliberò di fissare soggiorno in Venezia in casa di un suo fratello in allora dovizioso commerciante. Quivi dimorando contrasse relazioni col nobile Signor Marchese Giovanni de Serpos, il quale altamente ammirando in Marinovich vastissi-

ma copia di ogni sorta di letterarie e scientifiche cognizioni, nell' avversa fortuna del fratello lo volle presso di sè, formando di lui la sua delizia.

Ma il Marinovich nemico della quiete oziosa si esercitava nel santo ministero delle Sacramentali confessioni e della predicazione; interveniva colle produzioni del suo fruttifero ingegno alle raunanze delle dotte Accademie, delle quali era socio: e quando per determinazione di quell' aristocratico Sovrano Senato correndo l' anno 1785 si apersero pei Chierici Veneziani nel Convento di S. Stefano le celebrate Scuole, fu egli trascelto in precettore dei dogmi della Cattolica Religione (2). Vivono ancora in quella città classica di ogni sapere valorosi allievi usciti dalla sua Scuola, i quali tributano i ben meritati encomj all' esimio istitutore.

Coltivò felicemente il Marinovich la poesia latina, e ben ci dobbiamo dolere che le bellissime e molte sue poesie in tale lingua si sieno perdute, colpa di non so qual ignorante o ambizioso, a cui le avea prestate. Ma le poche, che ci rimangono, segnatamente le elegie per la morte del nostro insigne Cattarino Trifone Urachien, il quale in età di soli trenta sei anni fu chiamato a Venezia e dichiarato con decreto Segretario di quella Repubblica e Consultore *in jure* e di Stato; per la morte dell' immortale Sommo Pontefice

Pio VI, dell' infelice Luigi XVI e del Patriarca Federico Giovanelli; i suoi epigrammi per la Psiche del Canova, e qualche altro suo componimento, ch' egli stampò staccato, fanno sentire il sapore dell' aurea latinità del secolo di Augusto (3). Verseggiando ei latinamente non si assoggettò giammai ad un' imitazione servile, come fan molti, che cuciono pensieri, frasi, emistichi di questo autore e di quello: ma divenuto signore del linguaggio poetico, del carattere, dell' andamento, del genio, della condotta, sponeva i pensieri, e vestiva il tema latinamente, come se fosse linguaggio suo proprio.

La sua eloquenza eccitava ammirazione, e predicò con universale applauso per più anni in Venezia. Nei Panegirici non si soffre mediocrità; e ad essi principalmente appartiene il precetto di Marco Tullio, che l' eloquenza debbe essere maravigliosa; poichè essendo ivi l' ingegno più libero all' invenzione, l' eloquenza altresì è più libera allo sfoggio. E tale la spiegò il nostro Marinovich nelle sue panegiriche Orazioni, nelle quali più che altrove manifestava la sublimità del suo ingegno, la grandiosità della sua eloquenza, l' armonica rotondità del suo stile e la facile fluidezza. Ma come ho detto, che doler ci dobbiamo che non ci sono rimasti tutt' i suoi componimenti poetici látini, abbiamo motivo di estendere il nostro

cordoglio anche qui, perchè con grave perdita della Sacra eloquenza moltissime prediche, più e più panegirici, e parecchie dottissime dissertazioni da lui recitate con sempre non interrotto applauso nelle dotte radunanze per la troppa modestia dell' autore non furono rendute di pubblico diritto, e da me s' ignora chi ne sia di sì preziosi scritti il possessore.

A compiere tutto il carattere dell' eloquenza Oratoria del Marinovich, dirò alcune parole dell' elogio funebre da lui recitato per le solenni esequie del Veneto Patriarca Federico Giovanelli, quantunque dal suo autore fu scritto nella maggiore debolezza di salute (4). In esso il dominio degli affetti è la parte più trionfante, ma dominio procurato dalla debita preparazione degli animi coll' evidenza d' un pieno convincere e ragionare. Vi brilla una filosofia profondissima sul cuore umano, quindi sentimenti ed affetti, figure e parole, alle quali niun vi può non essere commosso, non piangere, non sospirare all' esposizione delle mirabili virtù di quell' esimio Prelato. Risveglia continuamente l' ammirazione pei nuovi aspetti, onde presenta l' argomento, lo accosta, lo maneggia e conduce ad evidenza il convincimento delle prove. Il sublime a tempo e luogo variato, sia di cose sia di parole, sostiene sempre ed avviva la varietà del suo pensare ed esporre. La preci-

sione, la vibratezza, la elocuzione, la sempre esatta, nè mai uniforme, e spesso rappresentatrice armonia formano questo lavoro di stile maraviglioso, che non lascia al lettore divagar un momento, che colpisce, penetra e trasporta dove gli piace. Vi regna l' ordine in ogni pagina, la purità e la proprietà della Toscana lingua, l' andatura sostenuta e dignitosa di ogni parte.

Ma per servirmi dell' espressione di un chiarissimo letterato, ciò che rese celebre il nome del nostro Marinovich fu la forte quistione intorno alla Chiesa Armena (5). Gli Armeni Cattolici di Oriente presso il Padissach ossia gran Signore, e presso tutto il suo corpo ministeriale e l' universo popolo Mussulmano in Costantinopoli e in tutte le altre parti e Città dell' Impero Ottomano venivano disgraziatamente posti in sospetto, quasi per ciò solo, perchè Cattolici, potessero divenire nemici interni dello Stato: ingiustissima e ingiuriosissima supposizione; imperciocchè appunto perchè Cattolici sono la porzione più fedele e più ubbidiente dei sudditi dell' Impero Ottomano, mentre ogni buon Cattolico è strettamente obbligato in forza dei Santi precetti di sua professione d' essere affezionatissimo ed attaccatissimo al suo natural Sovrano di qualunque religione egli si sia; di ubbidire alle sue leggi, purchè non si oppongano alle Divine, non solo per un dovere civile

e politico, ma per quello ancora di coscienza; di rispettarlo non come un uomo, che ha in mano la somma Podestà delle cose, ma come un vero luogotenente e ministro di Dio.

Gli Armeni Cattolici colpiti da sì falsi sospetti prima del consolantissimo avvenimento dell' anno 1829, quando per ordine del Sultano regnante si concedette ai medesimi il libero esercizio del loro culto, prima dico di sì fortunata epoca essi non avevano, nè tampoco aver potevano Chiese separate e col nome espresso di Chiese Armene Cattoliche. Tutti i loro tentativi ad ottenerne legalmente alcuna dopo più maneggi e dispendiosi sborsi erano andati a vuoto, ed attese le massime e le inibizioni severe del Governo neppure era loro permesso di liberamente prevalersi pegli atti di Religione delle Cattoliche Chiese Romane nè de' Sacri loro ministri. Per le sanzioni Sovrane venivano forzati ad ubbidire sommessamente al Patriarca della nazione Scismatico residente in Costantinopoli ed autorizzato anche ad infligger pene gravissime contra i renitenti. Venivano altresì costretti ad avere ed a riconoscere per soli ed unici lor Parrochi i Sacerdoti Armeni destinati dal suddetto Patriarca; e per dura necessità, consentendolo la Santa Sede, si accostavano alle nazionali Chiese Scismatiche per occasione di ricevere dai ministri di esse Chiese il Battesimo

e la Cresima, e contrarre alla loro presenza il matrimonio, e far l' esequie funebri ai loro defunti, e tumularli nei cimiteri comuni a tutta la nazione. Tutto ciò tolleravasi per ispirito di carità e di una permissiva economia, per non esporre a mali peggiori le loro anime, e per minorare più che fosse possibile tutte quelle difficoltà estrinseche, le quali prendendo maggior forza dalla infelice situazione, nella quale erano, si attraversavano giornalmente alla loro coscienza nel professare il Cattolicismo. Ardendo adunque la nazione Armena in tutto l' Impero Ottomano per motivi di coscienza in un funesto incendio d' intestine discordie, il chiarissimo Signor Marchese Giovanni de Serpos si fece difensore dei perseguitati Armeni Cattolici presso la Santa Sede, e impegnò la penna del nostro Marinovich ad impietosirla sulla deplorabile loro situazione, e tanto più che in quella stagione molti di essi perdevano miseramente e sostanze e libertà, e parecchi individui anche la vita. Or non è che in conseguenza di tali verità, che il nostro Giuseppe prende ad esaminare teologicamente nella sua Dissertazione Polemico-Critica, dedicata al venerabile Tribunale della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, questi due punti (6). Il primo: » Se in vista di » ciò possa permettersi ai sudditi Armeni Catto» lici di accostarsi qualche volta alle nazionali

» Chiese Scismatiche, ed esercitare in esse qual-
» che volta atti di Religione conformemente al
» rito Cattolico, e contribuirvi qualche limosina
» a solo fine di redimersi per via di siffatte con-
» tribuzioni più forzate che spontanee da mille
» vessazioni gravissime, e di mantenersi nella pa-
» cifica professione della notoria loro Cattolicità ».
Il secondo: » Se ai medesimi possa permettersi
» di conformarsi nella celebrazione di alcune Fe-
» ste al Calendario osservato dalle Chiese sud-
» dette, supposto che un tal Calendario non sia
» niente difforme da quello usato ne' tempi pri-
» mitivi da tutti i Santi Padri Armeni venerati
» dalla Chiesa Universale; ed altronde non possa
» da essi osservarsi altro Calendario senza metter
» in aperto risico le sostanze, la libertà e talvol-
» ta anche la vita ». Il Marinovich con vasta
erudizione di Sacri Canoni, con appoggio di mol-
ti sapientissimi Pontefici, coll' autorità di Concilj,
e con quella di gravissimi Teologi asserisce, in
riguardo alla situazione critica degli Armeni Cat-
tolici la permissibilità degli esposti due punti. La
facoltà Teologica dell' Università di Siena diede
e pubblicò voto contrario al sentimento, che nel-
la dissertazione si sostiene. Il Gesuita Benedetto
Tetamo fece un esame di quel voto, ed il suo
scritto affidò a Monsignor Vescovo Gian Dome-
nico Stratico, nativo di Zara, dell' Ordine dei

Predicatori. Lo Stratico ritrovatolo di suo genio lo corredò di osservazioni e di altri monumenti, e lo fece stampare in Siena l'anno 1785 (7). L'Abbate Paolo Marcello del Mare in confutazione di questo libro del Tetamo scrisse e stampò in Siena nel 1786 un' opera intitolata: » Principj Teo- » logici per servire di preservativo contro gli er- » rori contenuti nell' esame Teologico del voto » della Sacra facoltà e Collegio dei Teologi del- » la Regia Università di Siena sui dubbj di co- » scienza riguardanti gli Armeni Cattolici. » Lo stesso Tetamo ne fece stampare la risposta l'anno 1786 in un volume, al quale tiene dietro nel fine il primo esame Teologico rifuso però dallo Stratico interamente (8). La Santa Sede non avendo per l'organo della venerabile Sacra Congregazione di Propaganda pronunziato il suo autorevole giudizio sopra l'insorta quistione, io qual figlio sommesso alle decisioni della medesima rispetto il suo prudenziale silenzio, nè trovo convenire alla mia ristrettezza e piena dipendenza entrare in disamina sopra argomenti in materie dilicatissime.

Tre anni dopo il nostro Giuseppe come di appendice alla Dissertazione Polemico-Critica stampò in tre volumi un Compendio Storico di memorie cronologiche concernenti la Religione e la morale della nazione Armena (9). Lo scopo, il

fine e la destinazione di questo Compendio si è il mostrare l'origine, i progressi, le vicende e lo stato della Chiesa Armena; l'accennare gli errori, che di mano in mano si sono successivamente introdotti in alcuni suoi illusi e circonvenuti figliuoli; il mettere in prospettiva chiara e decisa la vera cagione e la qualità di cotesti errori; l'analizzare i sentimenti della nazione in fatto di Religione, e presentar nel suo genuino aspetto la posizione di allora del Cattolicismo Armeno, e riunire sotto un colpo di vista, quanto semplice, altrettanto commovente, le aspre difficoltà, che que' fedeli cotidianamente incontravano massime nell' Impero Ottomano, per poter da una parte professar pura la fede, e separata da ogni feccia oltraggiosa o al domma o alla Cattolica unità o al retto ordine de' costumi, e dall' altra portarsi da buoni sudditi col proprio naturale Sovrano; distruggere le false accuse, e far brillare in piena luce il vero per quelle vie medesime, per le quali l'ignoranza e le altre passioni umane hanno studiato fin' ora sotto tutte le forme di oscurarlo. Quest' opera è di malagevolissima impresa, e per condurla al termine il suo esimio autore dovette soffrire gravissima fatica, usando molta cautela e posato consiglio per non precipitare per troppa fretta negli orridi dirupi, che da ogni lato gli sottostavano. Per un così pericoloso sen-

tiero gli fu mestieri, che la buona critica lo precedesse coll' accesa sua fiaccola quasi ad ogni passo, onde mantenersi costantemente sul retto cammino, ed aprirselo con forte coraggio, dov' era chiuso e serrato da soprannati sterpi e spine. Ma al ferace ingegno del Marinovich tutto si accosta; eminente, com' era, nelle scienze Sacre e nei Canoni, fornito di prudentissima critica, e versatissimo nella Storia Armena sì antica che moderna, sebbene sia entrato in un labirinto di cose e di fatti, con maravigliosa erudizione egli appoggia le notizie, che ci tramanda, sulla base degli Storici più accreditati e noti alla repubblica letteraria; e dove questi lo abbandonano ricorre ad altri scritti noti solo alla nazione Armena, e contemporanei alla più parte dei fatti che raccontano. La più franca e disinvolta sicurezza, la più specchiata precisione, la più nitida chiarezza e la più sana e immacolata dottrina ammirasi in questo capo lavoro, per tacer della molta dovizia di scritturale erudizione; cosicchè si reputa fra i non molti libri, che fanno onore allo scorso secolo (10).

Il suo applauditissimo corso di Teologia Dogmatica insegnato, come si è detto, pubblicamente per più anni in Venezia rimane tuttavia inedito presso i nipoti del chiarissimo Canonico Vicario Dottor D.ª Marco Ivanovich da Dobrota, a

cui per aver avuta stretta amicizia col Marinovich, e per essersi trovato in Venezia, quando ei dovette sospendere le sue lezioni nel 1797, venne dallo stesso autore affidato (11). Ci giova sperare che un sì prezioso tesoro vedrà la pubblica luce.

Non è maraviglia pertanto, che per questa sua vasta dottrina ed abilità non solo nelle sacre, ma eziandio nelle umane lettere godesse il Marinovich la stima universale. E in Italia e fuori fu ascritto a parecchi ceti Accademici, e i primi dotti Italiani gli tributavano la più sincera venerazione.

Nel 1784 dai suoi Perastini con voti unanimi fu eletto in loro Parroco e Abbate di S. Giorgio, e verso il 1800 prima che fosse eletto Vescovo di Cattaro Monsignor Marco Gregorina di b. m. fu il Marinovich eccitato ad accettare tal onorevole dignità, ma egli cercò tutte le vie per rimuovere da sè l'una e l'altra, e tanto fece che vi riuscì. Imperciocchè sapeva egli quanto gravi, difficili e pericolosi sieno i doveri di chi in sè porta l'eminente qualità di Vescovo e di Pastore delle anime, la cui vita dee tanto soprastare a quella dei fedeli, quanto il Pastore sovrasta alle sue pecorelle, e la cui salvezza dipende da quella della sua greggia.

In conseguenza di tal chiarissima fama del nostro Giuseppe, la quale per ogni dove si era giustamente diffusa, l'immortale Sommo Pontefi-

ce Pio VII di sempre gloriosa e santa ricordanza nell' anno 1800 lo chiamò a Roma, e crecollo Teologo della Sacra Penitenzieria.

Ho considerato finora nel nostro Marinovich l' uomo d' ingegno; qui considero in lui brevemente l' uomo morale, che in sè medesimo esprime le massime già apprese dallo studio della legge del suo Signore. Egli sortì una natura mite; la sua conversazione era tranquilla, soave, amabile, viva, ingegnosa, e quindi bramata e cercata da tutti, perchè sapeva a tutti adattarsi, comecchè l' elevatezza del suo ingegno sembrasse fatta per pochi. Riverita per lui fu sempre la S. Religione; e col suo ingegno, col suo sapere e colla sua carità e pietà militava sotto il vessillo della medesima, di cui alto spiegava lo stendardo. Fu assai tenero della Compagnia di Gesù, a cui professava dover tutto quanto era, e di cui non parlava giammai che con tenera compiacenza e con fedele desiderio di rivestire il suo abito. Fu egli assai umile, e di sè e di sue produzioni portava la più modesta opinione; talchè siccome il velo alla bellezza fa risaltare maggiormente le sue attrattive, così la sua umiltà coronava le altre sue virtù. Tutto spirava in lui nobile disistima di sè medesimo; i suoi sentimenti, le sue espressioni, gli stessi suoi giudizj conservarono sempre questo virtuoso carattere. Oh modestia! Oh santa umil-

tà! perchè fuggite dai pretesi dotti! Quanti uomini sarebbero degni di essere applauditi, se men fossero celebri pel fatuo amor di sè stessi, per il loro orgoglio. Queste ree passioni di orgoglio, di superbia, di vanità e presunzione il nostro Marinovich le vide, le abbominò, le combattè con tutto l'ardore. Quindi quella soavità di maniere, quella dolce piacevolezza, quella virtuosa condiscendenza, che lo rendeva a tutti caro, a tutti vera delizia. Questi furono i pregi che alla sua dottrina diedero sempre risalto, questo il suo costante sistema, e questa certamente la nobile ragione, per cui universalmente fu da tutti riverito, desiderato e amato. Arrossisca l'uomo profano, il quale malamente si persuade, che l'ingegno, il genio, la dottrina, il sapere, le utili cognizioni, le scienze, che sono all'uomo alla società di servizio e di ornamento, non si uniscano colla soda pietà, colle massime sante ed auguste del S. Vangelo, col timor di Dio e coll'impegno dell'eterna salvezza. Il vero saggio sa esser dotto ed esemplare, letterato e pio, raccolto nel Signore e socievole, ripieno di santa unzione pel Cielo e di onorati pregi per la terra, in una parola diletto a Dio ed agli uomini. Nelle controversie letterarie egli tenne sempre quel discreto e cortese contegno sì difficile a conservarsi in simili circostanze. Fedele ai doveri del proprio

stato metteva ogni cura per ben adempierli. Non si frammischiava negli affari, che non aveano relazione col suo stato; ma i libri, coi quali soavemente intrattenevasi, formavano le sue delizie. All' occasione non isdegnava il conversare; e colla ricchezza delle sue cognizioni, coll' amabilità delle sue maniere e coi sali arguti lo rendeva animato e interessante. Era severo con sè stesso e indulgente forse troppo cogli altri. Commiserava i difetti altrui, ma non si adirava contro le persone, che non sapevano trionfare di sè medesime, tutto il suo studio ponendo nel perfezionare sè stesso, e conducendo perciò una vita irreprensibile.

Dopo un anno, o in quel torno, del suo esercizio in qualità, come si è detto, di Teologo della Sacra Penitenzieria in casa dei figli di S. Ignazio al Gesù di Roma in pochi giorni di malattia terminò la sua mortal carriera nell' anno 1801 il dì 13 Settembre consacrato al dolcissimo Nome di Maria, della quale fu mai sempre divotissimo. La forza del suo spirito e del suo cuore non lo abbandonarono in quelli estremi, nei quali fu presente sempre a sè stesso. I fervidi sentimenti di Religione, la rassegnazione tranquilla ai divini voleri, la viva divozione, che agli astanti evidentemente palesava in ricevendo i conforti ultimi della nostra S. Chiesa, resero preziosa al Cielo,

come si ha ragione di sperare, e dolorosa tra gli uomini, com' è facile a persuadersi, la sua morte. Roma onorò la sua memoria con fiori poetici in latino, che si stamparono in un voluminetto in ottavo, e che poi furono ristampati colla italiana traduzione in verso sciolto; e il nome del Marinovich viverà sempre caro e reverendo nelle sue opere (12).

Le singolari doti, onde brillò sì grande uomo, deh siano ai suoi concittadini forte stimolo ad imitarlo non meno per rendersi benemeriti e della Religione e della società, che per aumentar l'onore di quella patria, la quale col Marinovich hanno comune!

ANNOTAZIONI.

(1) *Bibliothecae Scriptorum S. I. Raymundus Diosdado Cabellero* pag. 63.

(2) *Vedi il decreto del Veneziano Senato (degli 8 Giugno dell' anno* 1785*)*.

(3) *Appendini:* Memorie spettanti ad alcuni uomini illustri di Cattaro.

(4) *Stampato in quarto in Venezia nel* 1800 presso Giuseppe Pasquali.

(5) *Moschini della letteratura Veneziana* Tom. I. pag. 277.

(6) *Dissertazione Polemico - Critica sopra due dubbj di coscienza concernenti gli Armeni Cattolici sudditi dell' Impero Ottomano.* In Venezia nella Stamperia di Carlo Palese MDCCLXXXIII.

(7) *Coi torchi* di Vincenzo Pazzini Carli e figlio.

(8) *In Venezia* presso Antonio Zatta.

(9) *In Venezia* nella Stamperia di Carlo Palese MDCCLXXXVI.

(10) *Appendini:* Memorie spettanti ad alcuni uomini illustri di Cattaro. Ragusa 1811. pag. 58.

(11) *Pel decreto fattone dal comitato di pubblica istruzione sotto la data* dei 15 Pratile (Giugno) 1797.

(12) Col titolo *Raphaelis Pastore Epicedion in obitu celeberrimi viri doctissimi ac sapientissimi Joseph. Marinovich ec.* Lo si pubblicò nuovamente con a fronte la traduzione in verso sciolto italiano di Domenico Bassolini.

FINE.